



PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

ANNO VIII - MARZO 1961

Abbonamenti annuali: Ordinario L. 250 - Sostenitore L. 1.000

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

— TRIMESTRALE N. 1 —

Redazione e Amministrazione: A.N.A. Treviso

Via Inferiore, 20 - Tel. 23.2.05 - C.C.P. 9/4000

Auguri dal vostro Presidente

Mi è sommamente gradito dalle colonne del nostro giornale inviare, in occasione della S. Pasqua, i più cari auguri a tutti gli alpini della Sezione e alle loro famiglie.

Nel centenario dell'unità d'Italia ricordo tutti i Martiri e i Caduti che permisero col loro sacrificio a noi posteri di poter elevare, come una realtà concreta, il grido di viva l'Italia, pensando con orgoglio che ad essa contribuirono i cacciatori delle Alpi, dei quali gli alpini sono i figli e gli eredi.

Un saluto particolarmente affettuoso ai nuovi gagliardetti che sono stati benedetti in quest'anno 1961, nel sole radioso del Grappa, del Piave e del Montello.

LUIGI TONON

Adunata Sezionale a Nervesa della Battaglia

In occasione della benedizione del gagliardetto e dell'inaugurazione del nuovo gruppo di Nervesa della Battaglia, manifestazione che avrà luogo domenica 16 aprile, la Sezione di Treviso organizza un'adunata sezionale di tutti i gruppi che riceveranno apposita circolare invito ed il relativo manifesto. Tutti gli alpini sono invitati a presenziare all'adunata.

Distribuzione pasta

Anche quest'anno, sebbene in forma ridotta (300 pacchi da quattro chili l'uno), la Pontificia Opera Assistenza ci ha assegnato la pasta da distribuire ai soci bisognosi della Sezione. L'assegnazione ai gruppi verrà fatta inviando al capogruppo l'invito per venire a ritirare la quota di spettanza, che dovrà essere prelevata entro 10 giorni dal ricevimento dell'avviso.

Il primo contatto con la "Naia"

Verso i primi dell'anno 1915 mi trovavo a studiare a Venezia. La vita goliardica mi dava la sensazione di esistere in sogno, malgrado poco lontano dal nostro paese tuonasse il cannone della prima guerra mondiale.

Un giorno me ne stavo disegnando in un'aula della R. Accademia di Belle Arti, quando entrò di corsa un compagno gridando:

— Del Fabro, sei chiamato alle armi.

— Io? — risposi stupito — ma tu sei matto, sono di terza categoria, io, e non farò mai il soldato.

— Ti assicuro — ribatté quello — sui muri delle case ci sono già i manifesti, vieni, vieni a vedere.

Usciamo di corsa: leggo e vedo che realmente sono chiamate alle armi — per istruzioni e per un periodo di quaranta giorni con decorrenza dal 20 febbraio — le classi 1891-92-93-94; nonché i congedati di dieci anni più anziani.

Mi presento regolarmente al Distretto, dopo aver lasciato in consegna alla padrona della pensione il mio bagaglio, convinto che sarei tornato entro i quaranta giorni suddetti.

Al Distretto, visita e controlli minuziosi, poi, con mia grande soddisfazione, designato al Battaglione Alpini Val Fella, di nuova formazione e di stanza a Gemona nel Friuli e colà inviato.

Arrivo verso sera al luogo di destinazione. Entro in caserma con altri commilitoni. Ci fanno passare in un camerone, lungo le pareti del quale, sta ammucchiata la paglia che dovrà servirci da giaciglio. Ci vengono inoltre consegnate due coperte da campo (tipo quelle che i carrettieri usano per il dorso dei cavalli sudati) che puzzano di disinfettanti, tanto da togliere il respiro.

«Be', come prima notte in caserma, non c'è male» penso. E forse non sono l'unico a «farneticare» così. Tuttavia nessuno si azzarda ad aprir bocca, poichè abbiamo accanto i «vecchioni». I così detti anziani, maggiori di noi di dieci anni. Bisogna vederla la loro faccia! Scura, come una notte di tempesta! Dal loro modo di fare, sembra quasi che la causa di tanti guai sia nostra. Infatti pare che il loro compito consista esclusivamente nell'istruzione dei bocia. Poveri bocia, così innocenti e così malmenati!...

Il mio primo risveglio in camerata avviene al suon di tromba quando le ultime pallide stelle si spengono nell'alba imminente. D'un balzo ci scrolliamo di dosso sonno e coperte, ed eccoci già allineati nel cortile della caserma, ristorati da una tazza di latte (da non confondersi con latte) di «eccellente» caffè, che ha tutti i sapori all'infuori di quello vero. Confortati spirito e corpo dalla «deliziosa» bevanda, veniamo sottoposti alla paziente attesa dei superiori: il sergente, il maresciallo, il tenente, che devono consegnarci il corredo militare.

«Ma non potevano lasciarci dormire ancora un paio d'ore?» commentiamo fra noi. Nondimeno la nostra balda giovinezza ha il sopravvento su tutto e le nubi passeggero lasciano nuovamente il posto all'azzurro.

In un grande involto formato da un telo da tenda, che ci viene scaraventato addosso da alcuni soldati, c'è tutto l'occorrente per trasformarci da borghesi in militari alpini. Che pittorresco quadro formiamo, così conciatati! Uno ha la giubba che sem-

bra un pastrano, a un altro rimangono fuori quasi metà braccia dalle corte maniche; i colli sono troppo stretti o troppo larghi. I pantaloni alla zuava risultano addirittura impossibili, tanto che la maggior parte di noi, non riesce a infilarsi dentro le gambe. Le fasce mulattiere poi, le avvolgono in maniera talmente buffa da farle sembrare delle caricature. E le calze? Quelle non esistono: sono sostituite dalle famose pezze da piedi (le persone suscettibili mi perdonino il termine prettamente militaresco) che ben pochi sanno

l'amico pontebbano mi viene in aiuto con altri saggi insegnamenti: «Non devi soffiare, ma chiudere le labbra cercando di emettere degli strani rumori... Incuraggiato e pieno d'entusiasmo, finalmente riesco a diventare «qualcuno» e, incomincio addirittura a destreggiarmi con note e tasti. Il successo mi sprona ad osare maggiormente. Infatti durante quei tre giorni imparo perfettamente anche la scala musicale. E giunge il gran momento della prova. Il maresciallo ci raduna nel vecchio teatro del paese per sottoporci

Elezioni sezionali

Informiamo tutti gli alpini della Sezione che, nella giornata del 28 maggio, avranno luogo a Treviso le elezioni per il rinnovo dei componenti del Consiglio sezionale. I Capi-gruppo riceveranno con apposita circolare tutte le istruzioni in merito.

adoperare. Ma noi non ci perdiamo d'animo, anzi, e scambiandoci vicendevolmente gli indumenti acquistiamo un tono veramente «marziale». Tanto marziale, che durante la libera uscita riusciamo perfino a far girare la testa a qualche bella ragazza e, naturalmente, a suscitare l'ilarità in qualcuna più sfacciatella. Così l'inizio della nuova vita non sarebbe tanto malvagio se non fosse per il continuo «sfottere» degli anziani, i quali, approfittando della mia posizione e di quella di qualche altro studente, ci fanno scattare ogni momento sull'attenti trattandoci invariabilmente da «cappelloni» o da «bocia». Fra tante avventurose vicende mi è riservato il piacere di fare amicizia con un bravo commilitone di Pontebba, che nella vita privata fa il falegname ma che malgrado tale modesta attività, si dimostra subito un ottimo elemento per la banda (prima cornetta).

Frattanto viene prorogata di un altro mese la nostra ferma e i «pezzi grossi» decidono di formare la fanfara del Battaglione. Viene perciò adunato il reparto; si raccolgono elementi che hanno inclinazione per la musica. Se poi qualche fortunato possedesse un qualsiasi strumento in materia, gli verrebbero concessi tre giorni di licenza per andarselo a prendere. L'amico pontebbano è fra i prescelti. Io mi rammarico di non conoscere la musica e di non possedere uno strumento perchè ciò mi impedisce di usufruire dei famosi tre giorni; ma l'amico mi viene affettuosamente in aiuto:

— Senti — mi dice — a casa, ho due cornette: tu chiedi la licenza e al mio ritorno te ne porto una.

Tutto si svolge secondo i piani prestabiliti. Partiamo per la licenza e al ritorno l'amico mi consegna una bella cornetta, lucida, lucida, spiegandomi che è di accompagnamento e non da contralto, e che quindi, con un po' di buona volontà, potrò senz'altro imparare qualcosa. Frattanto il maresciallo incaricato della formazione della fanfara, ci ha concesso tre giorni di tempo per «foggiare il labbro» e per prendere una certa dimestichezza con la musica. Ci mettiamo subito all'opera, ma nonostante la mia buona volontà, proprio non ce la faccio. Come sempre

ad una specie d'esame. Vuole accertarsi chi è in grado di far parte della nuova fanfara. Io mi prospetto l'insuccesso e non vorrei neppure partecipare alla gara, se il solito generoso amico non mi spingesse a farlo. Quando viene il mio turno il maresciallo mi chiede cosa so suonare; ed io con faccia tosta, più unica che rara, rispondo: «La cornetta d'accompagnamento».

— Bene, allora fammi sentire la scala — aggiunge quello.

Ce la metto tutta e riesco ad eseguirla così alla perfezione che sono immediatamente dichiarato abile. Non mi sembra vero: «Io, promosso musicante! Ed ora, come finirà?...». Mi accorgo che anche il solito amico è piuttosto preoccupato per la mia situazione. Malgrado ciò riesco presto ad imparare le note scritte sul libretto e a capire la suddivisione del tempo. Naturalmente, raggiunto un simile successo, non sarò più soggetto alle angherie dei «vecchioni». Anzi, la situazione si capovolge improvvisamente, tanto che vengo addirittura esonerato da

(Segue in 2ª pag.)

Benedetto il Gagliardetto del Gruppo di Signoressa

Anche il gruppo di Signoressa ha il suo gagliardetto. La cerimonia inaugurale si è svolta nella mattinata del 6 gennaio scorso. Ad essa hanno presenziato il presidente sezionale ing. Luigi Tonon, il Sindaco di Trevignano Nilo Pivetta, il cappellano degli alpini Padre Carlo Marangoni, il parroco di Signoressa don Luigi Fruscalzo. Erano presenti con il rispettivo gagliardetto i gruppi di Arcade, Selva del Montello, Caerano S. Marco, Trevignano, Giavera, Camalò, Busta di Montebelluna, Crocetta del Montello e la sottosezione di Rotonda Bidasio di Nervesa della Battaglia.

Dopo la S. Messa celebrata nella chiesa parrocchiale dallo stesso Padre Marangoni, il quale al Vangelo ha ricordato la fratellanza alpina ed il valore della gente della montagna, si è avuta la cerimonia della benedizione del gagliardetto, madrina la signora Vittoria Grandò.

Si è quindi formato un lungo corteo che si è recato al monumento ai Caduti del paese per deporre una corona di alloro. L'ing. Tonon ha preso la parola ed ha ringraziato tutti gli alpini presenti per essere intervenuti alla manifestazione ed il capo gruppo locale per la perfetta organizzazione della riunione delle penne nere.

A Giavera del Montello

Le Penne nere al rancio annuale

Il ventotto gennaio scorso i «vecchi» ed i «bocia» della numerosa famiglia alpina di Giavera del Montello si sono dati convegno alla rinomata Trattoria «Bazzichet» del luogo, per consumarvi l'annuale e tradizionale rancio.

Un simposio veramente simpatico, pieno di brio, allietato da canti della montagna, intercalati da ripetuti fiaschi del generoso e tipico vino del Montello.

A rendere più festosa la riunione vi è stato l'intervento del Magg. De Jorio, Comandante del locale 2° Deposito Carburanti e del cav. Ruggero Bastianon, Presidente della Sezione Combattenti e Reduci di Giavera, i quali si sono vivamente compiaciuti della fraterna organizzazione dei baldi alpini.

La cordiale animosità della festa si è protratta fino a tarda ora.

Benedetto il nuovo Gagliardetto del Gruppo di S. Croce del Montello

Nella giornata del 5 marzo scorso si è svolta, a S. Croce del Montello, una semplice ma suggestiva cerimonia: la benedizione del nuovo gagliardetto del locale gruppo alpini recentemente costituito che già conta una cinquantina di soci.

Alla manifestazione hanno presenziato il presidente della Sezione di Treviso ing. Luigi Tonon, il Maestro Francesco Cattai, il Sindaco di Nervesa della Battaglia Augusto Dal Secco con il vice sindaco e con il segretario del Comune Luigi Favero, il comandante la Stazione dei Carabinieri di Nervesa della Battaglia maresciallo Francesco D'Agord, una rappresentanza dei fanti locali, il capo gruppo di S. Croce del Montello Emilio Sartor con il vice Emilio Bongiovanni ed il segretario Angelo Da Riva, i capi gruppo della pedemontana con i vari consiglieri.

Sono pure intervenuti i gagliardetti alpini di Caerano San Marco, Colfoseo,

Falzé di Piave, Bavaria, Rotonda Bidasio, Ponzano, SS. Angeli del Montello e Trevignano.

Sul luogo dell'adunata si è formato un lungo corteo che si è snodato per le vie del paese con in testa la banda musicale di Moriago, sino al Monumento ai Caduti, accanto al quale era stato eretto un altare da campo. La S. Messa è stata celebrata da Padre Carlo Marangoni che, al termine del rito religioso, ha pronunciato brevi parole di circostanza. Si è poi svolta la benedizione del gagliardetto, madrina la signora Filomena De Faveri, vedova di un alpino disperso in Russia. È stata successivamente deposta una corona di alloro al Monumento ai Caduti. L'ing. Tonon, nel prendere la parola, ha avuto parole di compiacimento per la bella manifestazione e per i suoi organizzatori.

La cerimonia si è conclusa con un rinfresco offerto ad autorità ed intervenuti.

Alto Adige visto da un alpino

La questione è sempre molto delicata benché dalla discussione all'ONU, nell'Ottobre scorso, e alla Camera italiana col discorso del Ministro degli Esteri on. Segni, si sia abbastanza chiarito il pensiero del governo italiano in argomento, contrapposto a quello del governo austriaco.

Il nostro dice: abbiamo un patto internazionale con l'Austria, quello cosiddetto De Gasperi-Gruber del settembre 1946, o anche cosiddetto di Parigi, che garantisce alla popolazione di lingua tedesca in Alto Adige una autonomia amministrativa-legislativa nell'ambito dello Stato Italiano. Questo ha già applicato l'autonomia con vari provvedimenti, se voi austriaci dite che l'autonomia non è applicata, discutiamone avanti il Tribunale dell'Aja, organo creato per decidere, ai fini della pace continentale, le vertenze dipendenti dall'applicazione dei trattati. Il governo austriaco sostiene: l'autonomia non è applicata, autonomia deve intendersi autogoverno, vogliamo che la provincia di Bolzano sia separata dalla Regione Trentino-Alto Adige e si governi da sé.

La tesi rende evidente quello che già si dice dagli oltranzisti pangermanisti, si vuole con l'autodeterminazione predisporre l'annessione della provincia di Bolzano al Land Tirolo, dove a Innsbruck strepitano i nazionalisti tirolesi e germanici, che già si accanirono acerbamente con gli italiani quando ne furono despotti militari fino al 1945.

E' possibile chiarire ancora di più la disputa, dato che se ne sentono di tutti i colori anche fra i parlamentari e nelle correnti dell'opinione nostrana? L'on. Tambroni ha detto alla Camera ribattendo l'on. Edoardo Martino che dal Patto di Parigi del 1946 non sorge una vertenza internazionale. L'on. Gaetano Martino, liberale, ha sostenuto, d'accordo con se stesso nella discussione a New York, e d'accordo col governo, che la vertenza è internazionale ma giuridica e non politica quindi è competente la Corte dell'Aja e anzi si pensa di adirla da parte dell'Italia anche se l'Austria pensa diversamente. Ma qualche parlamentare dissente ancora, e dice che non è il caso che l'Italia adisca unilateralmente alla Corte dell'Aja. Allora come si potrà comporre la vertenza, dopo che a Milano il Ministro italiano ha detto che l'autonomia c'è già in Alto Adige, e il Ministro austriaco ha detto che non c'è affatto e si sono separati ciascuno colla propria idea? Ora trapela, che il Ministro austriaco ha fatto una comunicazione in via diplomatica, ove chiede per la provincia di Bolzano delle prerogative. Si comincia così ad andare nel concreto. Pensiamo che sia questo il principio del metodo per pacificare l'ambiente. Anche si affiggono in Italia manifesti e si fanno dimostrazioni studentesche ove si dice, l'Alto Adige è Italia, e a Berlino si sporcano i muri dell'ambasciata con le scritte, l'Alto Adige è tedesco, non si fa un passo per la pacificazione. Avere in podestà politica un territorio è ben poco se non si conquista l'animo della popolazione e non si disgrega lo spirito di egoismo puramente nazionalistico con tutti i mezzi civili, a cominciare dalla varietà delle opinioni in quel territorio, ai benefici dei contatti sociali, e al progresso dell'economia.

Il tedesco, ha detto il deputato Ebner alla Camera italiana, la pensa in modo diverso dal popolo italiano, al che il Presidente della Camera Leone, certo per calmare la suscettibilità della maggioranza, la rimbeccò dicendogli: « anche voi siete popolo italiano ». In realtà, non si può comandare ai pensamenti degli individui intorno al pregio della propria lingua, dei propri costumi, delle proprie simpatie etniche.

Ecco quel che non c'è nella popolazione tedesca verso l'italiana, la simpatia etnica! Ecco quale dovrebbe essere l'obiettivo della politica italiana in Alto Adige, cioè, che la simpatia etnica, che può avere questa provincia col Ti-

rolo austriaco, abbia almeno lo stesso peso che può percepire la provincia stessa nello stare con lo Stato italiano anziché con lo Stato austriaco. Poco importa, che l'Austria abbia un interesse diverso, se Bolzano apprezza di più essere quello che è, e non passare alla sudditanza dell'Austria.

Tutto questo per pacificare lo spirito della popolazione di lingua tedesca. Questo metodo dovrebbe essere seguito anche se la popolazione non ne volesse sapere, il che però non è più da supporre, se il Ministro degli Esteri austriaco domanda da ultimo per quella popolazione, che non è solo tedesca ma anche ladina e italiana certe prerogative. Le prerogative della popolazione tedesca potrebbero essere diverse da quelle ammesse dalla Costituzione italiana del 1947 per le Regioni, fra cui è posto anche la Regione Trentino-Alto Adige. Il Ministro Segni ha dichiarato che mentre la Regione Sardegna ha 17 materie di facoltà legislativa, la Regione Trentino-Alto Adige ne ha ben 32. Non sappiamo veramente come sono o se potranno, di più ancora, essere nominate.

Ma certo, come è ammesso ora per le Regioni vigenti, anche se si fosse disposti a costituire per i tedeschi dell'Alto Adige una Regione, essa dovrebbe inquadarsi nella Costituzione italiana, cioè non dovrebbe ritenersi straniera nello Stato, ma suddita. Dovrebbe ritenersi vincolata a non ledere nessuno dei diritti dei cittadini ivi dimoranti, qualunque lingua parlino, a non impedire o boicottare nessuna impresa economica, industriale, culturale, edilizia, commerciale, sociale. La leva militare deve essere comune come il servizio militare, le sedi militari e di difesa devono restare là dove sono, barriera alle calate germaniche o, dove diceva Dante: « la sull'Alpe che serra Lamaigna sovra Tiralli » (che non è altro che l'attuale Castel Tirolo presso Merano). La lingua

tedesca? Si parli pure quella lingua nelle case, nelle chiese, negli uffici, nei tribunali, nelle scuole. Ma le scuole italiane siano sostenute dallo Stato, quelle tedesche siano sostenute dalla Regione Alto Adige. E gli uffici pubblici godano del bilinguismo. E, nonostante l'autonomia del Patto di Parigi, si unifichi la legislazione civile, come si unifichi la penale. Si dia un colpo di scopa a quel maso chiuso il quale non è altro che un anacronistico maggiorasco per favorire teoricamente i primogeniti di razza tedesca, possessori di immobili alquanto estesi, e, quindi, idealisticamente per coltivare la razza tedesca, mentre oggi si sa, che i primogeniti quanto alla razza e alla abilità valgono quanto i cadetti, e talvolta meno, e spezzando la proprietà immobiliare si dà a tutti, e perciò agli stessi tedeschi, il mezzo di vivere meglio.

Siano rispettati infine i trattati di pace che finirono le guerre. Se il Patto di Parigi di De Gasperi trovava due Stati sconfitti, Italia e Austria, che stipulavano fra loro sotto la vera coazione degli Alleati, si rispetti il Patto, anche se si può benissimo pensare, che il Patto di Parigi ammette la presenza di una intrusa, l'Austria, come rappresentante dei nostri sudditi, ma però il trattamento dello Stato italiano verso quei sudditi d'altra lingua avrebbe dovuto essere identico a quello del Patto, anche se questo non fosse mai stato fatto.

E questo metodo civile di alta modernità e umanità, come fu inteso da De Gasperi, sia pure sotto l'assillo degli Alleati, sia sostenuto dall'Italia, non solo verso l'Alto Adige e l'Austria, ma benanche dall'Italia verso quegli Stati vicini, che hanno incluso nei loro confini tanti lembi di antica e gloriosa civiltà e popolazione italiana.

Così ci avvicineremo di più alla unità europea e alla vera pace.
Avv. MARIO GREGORI

Ricordi di un medico Alpino

Anche gli "sconci,, sanno essere eroi

L'Italia si prepara per la spedizione in Africa Orientale.

Anche laggiù ci sono montagne e dove esistono rialzi di qualche consistenza, sono necessari questi soldatucci, a volte sporchi e scalcinati, ma con il cuore tanto generoso.

E con loro i fidi muli.

Riporto un episodio che mi è rimasto impresso, perchè conferma il fatto, che ha sapore di leggenda, dell'attaccamento dell'alpino alla bestia che gli è affidata.

Un bel giorno, dunque, viene su in Cadore una Commissione di papaveri, presieduta nientemeno che da un ten. col. del Corpo Veterinario, un'autorità paragonabile, nel suo campo, a un generalissimo.

Vengono fatti uscire dalle scuderie tutti i muli e schierati in più file nell'ampio cortile della Caserma « Buffa di Perrero ».

La Commissione, seguita e consigliata dal bravo e anziano sergente maggiore maniscalco, (Corzi, se la memoria non mi tradisce), fogli matricolari alla mano, esamina, sceglie, scarta i vari animali, cercando di inviare a scannarsi, e magari a farsi portar via lo zoccolo con la matricola, i più bei esemplari del « Cadore ».

Finita la laboriosa operazione, il Maggiore Comandante, fatto-ssi largo e ottenuta una relativa attenzione dall'inevitabile brusco di commento, chiede se

fra i conducenti, vi sono volontari che vogliono seguire il proprio animale.

Molta incertezza, ripresa del brusco, consigli fra i « paese », risultato, qualcuno si fa avanti, ma pochi.

La seduta sta per essere tolta, quando dalle file sbuca uno di quelli con le braghe più sporche che, battendo una manata sulla culatta del mulo: « Vecio, te va in guera ti, xe giusto che vegna anca mi », e si presenta fiero a dare il suo nominativo.

GIACOMO CAMILOTTI

Per l'Adunata Nazionale

Il generale L. Peluselli « manda a dire ai suoi alpini »:

« Caro scarpone, a seguito mio preavviso ti comunico che l'adunata del Btg. avverrà il giorno 14 Maggio 1961 alle ore 8 al caffè Ligure (100 mt. circa dall'uscita della stazione di Torino Porta Nuova).

Ad essa parteciperanno anche gli scarpone che furono presenti al battesimo del Btg. nel 1936. *Fenticinquesimo* della fondazione (medaglia bronzo V.M.). *Fentesimo* della battaglia di Cheren (medaglia argento V.M.). *Absolutamente non puoi mancare.*

Dopo lo scioglimento del corteo, che avverrà in Piazza Vittorio Veneto, ci riuniremo al Ristorante Motovelodromo in Corso Canale N. 162.

Arrivederci a presto.

NOTE: 1) Passa parola a tutti i tuoi ex commilitoni. 2) Per chiarimenti riguardanti viaggio-alloggio ecc. rivolgiti alla sezione o gruppo dell'A.N.A. più vicino alla tua residenza. 3) Eventuali variazioni verranno comunicate a mezzo giornale « L'Alpino ».

L'assemblea del Gruppo di Caerano San Marco

Presso la sala del cinema « Monte Grappa » di Caerano, g. c., si è svolta l'assemblea generale dei soci del locale Gruppo Alpini alla quale hanno partecipato, oltre agli scarpone veci e bocia, anche i loro familiari e simpatizzanti. Erano pure presenti le Autorità locali, l'Arciprete dr. don Camillo Pasin, l'ing. Luigi Tonon Presidente Sezione A.N.A. di Treviso, le Associazioni Combattenti e Reduci, Mutilati ed Invalidi, Caduti e Dispersi, ed Avis di Caerano.

Durante la riunione è stato proiettato, gratuitamente, a cura del Gruppo Alpini, il film « Penne nere ». Nell'intervallo

il segretario del gruppo Gino Garbino ha commemorato, con brevi e commosse parole, la figura del socio scomparso Giuseppe Bresolin, grande invalido di guerra ed alpino di vecchia tempra, combattente della guerra 1915-18, rinnovando alla vedova le più vive condoglianze. Poi ha iniziato la sua relazione esponendo la situazione finanziaria amministrativa alla chiusura dell'anno 1960, ricordando le varie manifestazioni ed in particolare la costruzione ed inaugurazione dei due pennoni alza bandiera ai lati del Monumento ai Caduti. Ha parlato del tesseramento anno 1961, dell'adunata nazionale a Torino, della costituzione in seno al gruppo di un coro alpino, della visita ed assistenza morale ai soci ricoverati in luoghi di cura e della istituzione di un nucleo di donatori del sangue.

Orgoglio e dignità

In quel tempo, per noi di riposo, fra le altre manifestazioni pacifiche e culturali inventate per rinvigorire le nostre provate energie, vi fu chi pensò ad una combinazione di sketch teatrali (pur troppo tutta maschile dal momento che fra gli alpini, chissà perchè, non si reclutano belle figlie).

E dunque i preparativi furono lunghi e laboriosi: gli attori tutti reclutati fra noi erano orgogliosi dei rispettivi ruoli e, dopo l'esibizione, avevano la presunzione di essere riconosciuti e segnati a dito, mentre, dati i travestimenti era impossibile a chiunque riconoscere la « prima donna », manco ad incontrarlo mentre, davanti a un fiasco di quello buono, declamava la sua parte ad uso dei colleghi, molti dei quali, vedi il caso, conoscevano e declamavano la stessa partitura del copione, avendo aiutato gli attori durante le prove.

La manifestazione ebbe luogo e procedette bene fino alla fine, e, poichè fra noi spettatori c'erano molti borghesi venuti a godersi (a pagamento) lo spettacolo alla fine cantammo noi della platea, le note care canzoni dei nostri monti, e dei nostri paesi e tutto era bello, ricreativo e scarponicissimo, ma... ahimè...

Uno degli invitati d'obbligo che non mancano mai in tali occasioni, volle che noi alpini cantassimo qualche canzone di pretto stile politico e, all'invito di « attaccare », rispose il più solitario « a solo » che la storia della Musa canora ricordi e per giunta, l'illustre ospite era stato, in fatto di qualità canora, malamente dotato da Madre Natura.

Dopo un attimo di pesante silenzio, fra il disagio generale creatosi, le incitazioni dell'illustre invitato si fecero minacciose ma noi... niente.

In seguito alle reiterate rimostranze vi fu qualche timido borghese che dovette iniziare una « canzone » di quelle imposte ed allora accadde il fatto epico: su formidabile intesa comune, ebbe luogo il più storpato e disgraziato coro che una cacofonia picassiana (supposto Picasso compositore), non avrebbe saputo realizzare: le voci si incrociavano con dieci attacchi differenti su tonalità cervellotiche, diverse e sridenti fra loro, con sospensioni e sostituzioni arbitrarie di parole (che il buon gusto mi vieta di riferire), mescolando il sacro ardore politico a fiaschi di vino e ad altre cose non nominabili per la suddetta ragione, tutto aumentando il tono di voce in modo da coprire quella dell'« ope ».

Sembrava davvero accaderci terribili cose ma ci fu, evidente, chi aveva capito come si possa essere alpini ed italiani, soldati e cittadini senza la necessità di esibirsi con espressioni che esulano dallo spirito di corpo che ci unisce e ci affranella nel pericolo del combattimento.

Per le osterie, quella sera, si sentiva cantare, fra l'altro, qualche ritornello di sapore politico e molti di coloro che applaudivano sotto scrivevano la loro approvazione, rinnovando il contenuto esaurito dei nostri bicchieri.

IERSE INSOM

Poesia... alpina

In occasione del rancio degli alpini di Treviso il M. Sebastiano Serra ha composto il seguente sonetto consegnato al Capo gruppo Ten. Bruno Manfredi:
Alpino glorioso, i tuoi vent'anni dati alla Patria furono scritti fra l'Alpi e l'Ambe; con una sola penna lunga e nera tu salisti laddove l'aquila costrusse il nido per issare il sacro vessillo!... Sii sempre fiero, canta sempre e custodisci l'amico fiasco...

Ha preso quindi la parola l'ing. Tonon rivolgendolo un vivo elogio alla Presidenza, al Consiglio ed ai soci ringraziandoli per l'invito e per la cortese accoglienza scarpona che Caerano gli ha sempre riservato compiacendosi per l'organizzazione e lo spirito alpino dimostrato dai caerenesi in ogni manifestazione ed esortandoli a continuare nelle loro belle iniziative di alto valore morale.

Ha parlato poi l'Arciprete dr. don Pasin rivolgendolo un plauso agli alpini soffermandosi particolarmente sul costituendo nucleo degli avvisini incitandoli a contribuire generosamente nell'opera altamente umanitaria dei donatori del sangue e complimentandosi per il grande numero di presenti e per lo spirito di fratellanza dimostrato dagli alpini in ogni loro iniziativa.

Il segretario, infine, ha ringraziato a nome della presidenza e di tutti i soci, le Autorità, l'Arciprete, l'ing. Tonon e le varie rappresentanze, per averli onorati della loro presenza augurandosi che questi incontri possano essere sempre più frequenti per sentirsi sempre più uniti.

L'orchestra del « trio baro » ha allietato i presenti esibendosi con molta maestria e riscuotendo molti applausi.

Al termine della riunione, presso la sede del gruppo all'osteria « Al Cacciatore », ha avuto luogo la tradizionale bicchierata coi canti della montagna e la solita allegria, caratteristica degli alpini.

Il primo contatto con la "Naia,,

(Segue dalla 1. pag.)

certi servizi, provocando l'invidia dei compagni.

Un singolare ricordo mi suscita la prima marcia in montagna. Lo rivedo in questo istante, con particolare nitidezza, il battaglione al completo, avviarsi con passo marcato e sicuro. I soldati sono stracarichi, lo zaino affardellato sulle spalle (un peso non indifferente). Al contrario, noi della fanfara, i privilegiati, gravati della sola mantelina, siamo pronti con gli strumenti del mestiere a portata di mano, a sollevare il morale delle povere reclute lottanti dalla fatica.

I concerti serali nella piazza del paese hanno inizio dopo qualche giorno. La gente si affolla intorno a noi, ascolta compiaciuta, ci applaude: il successo è raggiunto. Tuttavia il sottoscritto pare considerato ancora un pivellino da certuni...

Si tratta dell'amico pontebiano, il quale per (maggior) prudenza, mi chiude il bocchino della cornetta infilandomi dentro un pezzetto di legno. In tal modo basta solo fare il gesto di suonare, soffiando, naturalmente, e muovendo i tasti. Per accaparrarmi la simpatia degli anziani che si sono accordi del trucco, debbo poi offrire un'abbondante bicchierata. Una forma come un'altra per assolvere la mia coscienza di mancato musicante, ma soprattutto per scontare un « vecchio » debito contratto con i borghesi ai quali « scroccavo » qualche buon bicchierotto, quando lo offrivano ai veri suonatori...

Trascorrono presto i bei giorni che precedono il grande conflitto... Verso gli ultimi di aprile lasciamo il paese per accompagnarci in Val Dogna. Con lo scioglimento della fanfara si chiude la prima, spensierata, parentesi della mia vita militare. E chi sa se durante la marcia faticosa verso la nuova residenza, il sottoscritto, bocia, cappellone, ci ha lasciato un lembo di cuore! E' così ricco di romantismo, il cuore degli alpini!...

PIETRO DEL FABRO

Castelcucco

Giovedì 23 marzo il Presidente ing. Luigi Tonon e il consigliere rag. Enzo Pravato hanno presenziato alla riunione annuale del gruppo di Castelcucco per il tesseramento. Essi sono stati entusiasticamente accolti dagli alpini che hanno dato prova di sincero e affettuoso attaccamento alla Sezione di Treviso.

Lettera aperta

Escursione invernale 1961 di un "vecio", del 1913

Treviso, 9 marzo 1961

Carissimo Italo, scusami se solo ora trovo la forza di rispondere alla tua cara lettera dal campo invernale... ma è tutta colpa della «Tofana», e, soprattutto dei miei quasi 48 anni.

Dunque ti dirò che in occasione della riunione del nostro Gruppo, tenutasi il 4 dello scorso mese, ho letto ai «veci» alcuni brani della tua lettera in cui mi parlavi della vita al campo invernale, sicché quando ho sentito che avevate in animo di fare la Tofana — cogliendo anche la scusa di un po' di esaurimento perché neanche a me le «scartoffie» di ufficio fanno bene — ho chiesto qualche giorno di ferie per venirmi a trovare, almeno sino al rifugio Cantore.

Prendo il treno, vado a Cortina, e lì incontro degli alpini i quali mi dicono che i loro colleghi sono su al Falzarego e che all'indomani avrebbero fatto l'ascensione. Tiro fuori gli sci, le pelli di foca, la fucina da valanghe, zaino, maglioni e due bottiglie di cognac e mi presento alle 7 di mattina alla stazione di partenza della teleferica di Pocol. Niente da fare, troppo presto, faccio quindi «zaino e materiali in spalla» e mi metto in marcia.

Arrivo a Pocol, dopo quasi un'ora, con il fiato grosso: prendo un caffè, calzo gli sci con le pelli di foca e, su per i «Prati» verso il rifugio Dibona. Vedo ogni tanto qualche filo di paglia e quindi, da ex «sconcio» dico: ecco sono

Attività degli alpini Opitergini

La presidenza dell'Associazione nazionale alpini di Oderzo, che comprende i gruppi di Oderzo, Mansù, Fontanelle e Piavon, ha organizzato, in occasione dell'Epifania, la Befana dell'alpino a favore dei figli di alpini.

Nella sala del consiglio del palazzo comunale, presenti i dirigenti e le autorità cittadine, sono stati distribuiti 32 pacchi, ad altrettanti bambini bisognosi. Diamo ora una breve relazione della attività svolta dalla sottosezione opitergina durante il decorso anno. Forte di 106 ex-alpini in congedo, la sottosezione è suddivisa in quattro gruppi dei quali ancora solo quello di Piavon non ha il gagliardetto. Durante l'anno gli ex alpini opitergini hanno partecipato all'adunata nazionale di Venezia; nel corso di una simpatica manifestazione è stato inaugurato il gruppo di Fontanelle; analoga manifestazione si è avuta per il nuovo gruppo di Mansù.

Particolari onoranze funebri sono state tributate dagli ex alpini alla salma del combattente Antonio Dal Gobbo, medaglia d'argento. Per interessamento della sottosezione l'amministrazione comunale ha concesso gratuitamente un loculo cimiteriale per accogliere i resti mortali del Dal Gobbo.

Gli alpini opitergini hanno anche partecipato alla «giornata scarpona» di Padola di Cadore nel Comelico superiore in occasione dell'inaugurazione di una croce in ricordo degli alpini caduti in guerra.

Quest'anno, anche gli alpini di Oderzo, parteciperanno, in maggio, alla adunata nazionale di Torino che avrà quest'anno particolare solennità e grandiosità nel quadro delle manifestazioni del primo centenario dell'Unità.

Nel corso dell'anno verrà costituito ed inaugurato il gruppo di Ormelles.

già passate le salmerie. Forza!

Verso le 9,30 arrivo al Dibona... di alpini nessuna traccia. Penso: siccome sono al Falzarego verranno dall'altra parte e li incontrerò nel Vallon di Tofana.

A mezzogiorno arrivo, con il cuore in gola, il fiato corto, stanco morto... «scappato», insomma, fin sotto il Cantore. Silenzio e pace profonda con un sole estivo e nessuna traccia di essere umano.

Aspetto, tiro il fiato, mangio, bevo, mi riposo ed intanto con il binocolo guardo in giro. Vedo gente che scia giù per il Nivalao ed i piani di Cinque Torri... sono loro, sono gli alpini!

«Najni schila» ed io quassù solo come uno scemo! Alle 15 verso il sentiero Astaldi cadevano le consuete slavine) giro gli sci e prendo la strada del ritorno.

Ho passato una giornata meravigliosa, ho faticato e sudato le tradizionali sette camicie (purtroppo oramai sono pro-

prio un «vecio»), e, come risultato mi sono fatto quasi otto giorni di letto e trenta iniezioni; non solo, ma ho fatto un «cascatone»... per cui ho rotto le due bottiglie di cognac che dovevano bere con i tuoi, i nostri, alpini!

Sono ora rientrato alla base, in ufficio in mezzo alle mie «pratiche» o «scartoffie» che dir si voglia; Ti scrivo queste righe per ritornare con lo spirito lussu e per raccontarti la mia escursione invernale 1961!

Ciao, caro Italo, rassegnati a mescolare un poche di «scartoffie»... prima di diventare un baldo e fiero Capitano degli Alpini.

Un caro abbraccio dall'eterno tenente degli «sconci»

BRUNO MANEREN

NOTA: La presente lettera l'ho inviata al socio del Gruppo ANA di Treviso, Ten. in s. p. e. Italo Cauteruccio ora Aiutante Maggiore del «Belluno» ed affezionato socio del Gruppo stesso.

Pudore di leva

Non si tratta del pudore di... Eva ma del pudore di leva, tirato in ballo da un padre di famiglia nella corrispondenza del pubblico, ammessa con molto frutto, nel chiarimento delle opinioni, in un giornale torinese. Il quale padre proponeva che, similmente a quanto si userebbe adesso in Francia, nell'amministrazione militare i giovani di leva si presentassero all'esame medico ai fini del reclutamento, o forse anche a qualunque altro esame medico militare, in mutandine.

Alla proposta del detto padre se ne era aggiunta un'altra favorevole nella detta rubrica dello «Specchio dei tempi».

E forse molti altri la pensano in simile modo, non so se i padri di famiglia o le stesse reclute esaminande. La questione ha due aspetti: una di ordine organizzativo, l'altra di ordine, diremo così, privato.

Il rinnovo delle cariche sociali

Sabato 17 dicembre dello scorso anno è stata tenuta l'Assemblea degli Alpini in congedo del Gruppo di Castelfranco Veneto e Golego.

Dopo l'approvazione del bilancio consuntivo, vi furono brevi parole del Ten. Avv. Gino Sartor, Sindaco del Comune, e del Ten. Prof. Cesare Franzolin, e quindi si procedette alla rinnovazione delle cariche sociali.

Sono stati eletti: Presidente del Gruppo - Ten. Dott. Carlo Stefani, voti 41;

Vicepresidente - S.Ten. Rag. Mario Guizzon, voti 22;

Consigliere di diritto - Alp. Puntel Antonio, unanimità;

Consigliere - Art. Alp. Visentin Ruggero, voti 36;

Consigliere - Cap. Magg. Stocco Gino, voti 27;

Consigliere - Alp. Marcon Giuseppe, voti 25;

Consigliere - Alp. Rizzotto Antonio, voti 17;

Consigliere - Alp. Boz Diego, voti 8.

Il presidente ha provveduto a nominare il nuovo Segretario nella persona dell'Alpino Beraldo Mario.

Nei miei ricordi di leva l'organizzazione mancava. Le reclute erano ricevute in un vecchio palazzo comunale o in una vecchia caserma. In una stanza c'erano i medici militari, in un'altra sprovvista di ogni mobile, fuorché di alcune panche, i giovani si spogliavano mettendo gli abiti o sopra le panche o sotto. Non c'era nemmeno un custode militare per sorvegliare il vestiario così raggrumato, ed erano frequenti i furti o di un orologio o di un portafoglio mentre il povero possessore passava nella stanza della visita e non poteva guardare il suo fagotto. Nel frattempo, è vero che erano offerte agli sguardi reciproci degli assistenti, anche le loro nudità, e le deficienze fisiche apparenti. Come si poteva riparare? Certo, con uno spogliatoio individuale a turno, premessa una chiamata della recluta fatta da un inserviente militare e l'intimazione di prepararsi... con le mutandine. Ma allora di chiamate o appelli nemmeno parlarne. Ognuno si presentava così preparato dalla propria madre, a sua volontà, con il foglio di precetto. Ma quando si è davanti ai medici comincia la questione... privata, qui non c'è più da lamentare la disorganizzazione militare.

Qui il medico non doveva più esaminare la biancheria, ma vedere se c'erano ernie o idroceli o i regali di venere e se c'era in ogni luogo l'attitudine alle fatiche militari che non sono per tutti. Il pudore di Eva, che lo conquistò solo dopo aver mangiato il pomo, come quello di Adamo che lo ebbe per riflesso, qui davanti ai medici diventa viltà, e bisogna consentire con Dante che «ogni viltà conviene che qui sia morta!».

UMEGO

Fiori d'arancio

Il 22 gennaio us. il presidente della sottosezione Alpino di Giavera ha impalmato la signorina Lia Bettiol, insegnante elementare.

Ai novelli sposi i nostri rallegramenti e fervidi voti augurali.

PROMOZIONI

Il socio-tenente Andrea Piccolo, già Sindaco di Maser, combattente della 1915-18 e dell'ultima guerra, è stato promosso capitano.

RICORDI DELL'ALTRA GUERRA

Il soldato, che cantava sempre

Quando si era a riposo, accampati nelle retrovie, il soldato Ricci cantava sempre.

Anche prima della sveglia si metteva a cantare. Gli altri protestavano che non potevano dormire; gli davano sulla voce, ma lui continuava a cantare.

Il sergente glielo aveva fatto notare più di una volta: «Senti, Ricci, va bene cantare, ma non prima della sveglia». — «Ma siamo all'aria aperta, non in caserma, ed io canto per sentire meno freddo». E così, cantando, andava a lavarsi sotto la fontana, cantando, andava a prendere il caffè; cantando, faceva la pulizia delle armi. Tutto faceva cantando il soldato Ricci.

Gli Ufficiali domandavano: «Ma chi è quel soldato che canta sempre?».

«E' il soldato Ricci, signor tenente. E' il soldato Ricci, signor capitano. E' il soldato Ricci, signor Maggiore».

Un giorno il Capitano Terzi lo chiamò in fureria e gli disse: «Senti Ricci, i tuoi compagni si lamentano, perché li svegli coi tuoi canti. Aspetta almeno che sia suonata la sveglia. E spiegami un poco, perché canti sempre così?». — «Signor capitano, mi hanno detto tante volte: Canta che ti passa! ed io per questo canto». Ed appena fu fuori dalla fureria si mise a cantare.

Il capitano dovette mettersi a ridere, ma pensava: «Quel giovanotto trova un conforto nel canto. Chi sa che cosa passa per la sua mente? Chi sa che cosa cerca di dimenticare cantando?».

Ogni soldato certamente ha in cuore il suo dramma, specie in

tempo di guerra. Meglio che canti, piuttosto che faccia di peggio.

Un'altro giorno il soldato Ricci venne chiamato dal tenente Pini, il quale gli rivolse la stessa domanda del Capitano Terzi: «Spiegami perché canti sempre?».

Il soldato Ricci, invece di rispondere al tenente, scoppì in una sonora risata.

Naturalmente il tenente ci rimase male e lo rimproverò aspramente, facendogli comprendere che non si doveva comportare in quel modo davanti ad un superiore.

Allora il soldato Ricci divenne serio e disse al tenente Pini: «Signor tenente, quando sarò in trincea non canterò più». Salutò lo Ufficiale e fece dietrofronto.

Il tenente Pini, dovette naturalmente redigere il suo rapporto al capitano Terzi, il quale rimase molto dispiaciuto di quell'incidente, e fece richiamare il soldato Ricci.

Con fare paterno, il capitano disse al soldato: «Caro Ricci, spero sarai pentito della grave mancanza che hai commesso». — «No, Signor capitano, non sono pentito; preferisco andare dove non si può più cantare, perché là canta la morte».

Il soldato Ricci, da quel giorno, non fu più udito cantare nello accampamento e tutti, soldati ed ufficiali, sentirono un grande vuoto, nonostante tutto.

O vivo o morto che sia, il soldato Ricci avrà certamente concluso il dramma, che si dibatte nel cuore di ogni soldato in guerra.

A. BULDRINI

LUTTI NEL MONDO ALPINO

In memoria di un vecchio artigliere alpino

Si è congiunto con il figlio Caduto in Guerra ed è salito nel Paradiso delle «Penne Mozze» il vecchio Artigliere Alpino Isidoro BRESOLIN della classe 1894.

Caporal Maggiore nel 1° e nel 2° Artiglieria da Montagna partecipò eroicamente alla guerra 1915-18 guadagnandosi una Croce di Guerra al Valor Militare e, ferito due volte, bagnò con il sangue i monti cari alla Patria.

Finita la guerra fu per ben 25 anni in Somalia a Mogadiscio e, solo dopo la perdita di quella lontana colonia, ritornò a Treviso. Da poco tempo collocato in quiescenza aveva rinnovato pochi giorni prima di lasciarsi il tesseramento 1961 e a chi si recava a trovarlo in clinica ricordava la Sua vita militare e la ferezza di aver portato il cappello alpino anche in Somalia.

Il Gruppo A.N.A. di Treviso, che lo ha avuto socio assiduo e solerte, inchina nella memoria il Gagliardetto ed esprime ai congiunti vive condoglianze.

★ 1790

E' deceduto l'ex capo gruppo di Castelleuoco, Luigi Muriago, padre di 10 figli, combattente alpino della guerra 1915-18, reduce dai Solaroli dell'Ortigara e del Grappa, attendente dell'ex presidente nazionale Manaresi. Condoglianze alla famiglia.

★

E' deceduto a Caerano S. Marco il consigliere Robazza Rino, e la Madre del socio Quaggiotto Luigi.

Ai familiari le condoglianze più vive della Redazione di «Fameja Alpina».

NASCITE

TREVISO:

Maria Giulia Sofia è arrivata ad allietare la Famiglia del socio dott. Antonio Insom.

CAERANO:

Il vice capogruppo Rossi Dario è diventato padre di una «stellina». I Soci Mazzocato Valentino e Susin Romeo sono stati allietati dalla nascita di un bel «bochia».

Il socio Armando Zanatta del gruppo alpini di Cusignana Bassa annuncia che, nella coincidenza dell'eclissi solare, la sua casa è

stata allietata dalla primogenita Mariasa.

★

Il socio Zanatta Luigi del gruppo di Cusignana è stato allietato dalla nascita del terzogenito Lucio. Congratulazioni ed auguri.

★

La casa del nostro redattore responsabile Giornalista Raffaele Gentile è stata allietata dalla nascita di un vispo maschietto a cui è stato imposto il nome di Mauro. Felicitazioni vivissime alla signora Rosetta.

Ettore Bragaglia

FOTOGRAFO

RITRATTI D'ARTE
LAVORI COMMERCIALI
E INDUSTRIALI

TREVISO

STUDIO:

Via Bianchetti, 2 (Angolo Cal-
maggione) - Telefono 25.9.80

NEGOZIO CINE-FOTO:

Porta C. Alberto, 3 - Tel. 20.0.22

La Sanitaria

DI

Cesero & F.lli

TREVISO

Via F. Baracca - Tel. 24 1 34

Articoli sanitari

e medicazioni

L'autorimessa

De Luca Lino

E' SEMPRE PRONTA
PER OGNI SERVIZIO
DELL' A. N. A.

Via Inferiore - Telef. 24 2 15

Abitazione: Telefono 27 6 77

Per rinfreschi
di cerimonie
e matrimoni

rivolgersi all'Alpino

Dante Antonio

PASTICCERIA
SEMPRE FRESCA
DI PROPRIA PRODUZIONE

Via Municipio - Tel. 21 7 03

Comitato di Direzione
Ing. Luigi Tonon - Rag. B. Manfren

Redattore responsabile
RAFFAELE GENTILE

Aut. Trib. di Treviso n. 127 del 4-4-1955

la tipografica - treviso

34 miliardi



CASSA DI RISPARMIO
DELLA MARCA TRIVIGIANA
TREVISO

ALPINI,

in occasione della

PASQUA

motorizzatevi con la

Lambretta



INNOCENTI e la nuova auto AUSTIN

SGAM. A. COMIRATO

TREVISO - S. Nicolò, 13 - Tel. 22712

PASTA



TREVISO

dal 1867

LA MIGLIORE

POKER RAMINO BRIDGE

le carte
da gioco

che

hanno

una

tradizione



CARTE
DAL NEGRO
TREVISO

Nagher Scodro

PRODOTTI PER L'ALIMENTAZIONE

TREVISO

Deposito: VIALE DELLA REPUBBLICA, 15 - Telef. 22 1 12

Ufficio e magazzino: PIAZZA DUOMO - Telef. 21 0 06

DITTA

Giovanni Pravato

TREVISO - Via Canova, 32 - Telef. 22 3 65

UTENSILI - ARTICOLI CASALINGHI
FERRO - FERRAMENTA - METALLI

CONCESSIONARIO

BUTAN-GAS

ed elettrodomestici REX